

Elezioni Quei seggi «ballerini» al Nazionale

Nel 2019 Berna e Lucerna perderanno un mandato a testa, Ginevra e Vaud invece ne guadagneranno uno
Il computo si basa sulle variazioni demografiche nei cantoni - Stojanovic: «Sono da includere i frontalieri»

ANNA RIVA

■ Quali le ripercussioni delle ultime variazioni demografiche cantonali sulla ripartizione dei seggi nel Consiglio nazionale? Su questo interrogativo si è recentemente chinato, in vista delle elezioni del 2019, Claudio Kuster, collaboratore personale del consigliere agli Stati di Sciaffusa Thomas Minder. I risultati emersi dall'analisi dei rilevamenti non definitivi dell'Ufficio federale di statistica parlano chiaro. Come riportato dalla NZZ, il numero degli abitanti registrato il 31 dicembre 2016 sarà determinante per stabilire quale Cantone riceverà quanti seggi nella Camera del popolo. Secondo il computo di Kuster, Berna ne perderà uno (giungendo in questo modo a 24 mandati), così come Lucerna, che dovrà rinunciare al suo decimo seggio. Un'evoluzione opposta sarà invece riscontrata in Romandia, in particolare nel cantone Ginevra e in quello di Vaud, che guadagneranno un seggio a testa. Stando al quotidiano zurighese, Ginevra approfitterebbe in questo senso in buona parte della crescita legata alla presenza di stranieri nel cantone lemanico. Gli stranieri con un permesso di dimora e i richiedenti l'asilo che soggiornano nel nostro Paese da un anno fanno parte di quel campione di popolazione determinante ai fini del computo per la ripartizione dei seggi della Camera bassa, così come gli svizzeri minorenni.

La nuova ripartizione dei seggi in vista dell'appuntamento elettorale del 2019 non è stata ancora confermata ufficialmente dalla Confederazione, siccome l'Ufficio federale di statistica non rivela ancora le cifre definitive. Secondo Nenad Stojanovic, tuttavia, l'analisi di Kuster è «molto probabilmente corretta». Il politologo esclude sorprese, anche se le ultime cifre dell'Ufficio federale di statistica non sono ancora state rese note. Puntualizza però che «se non contassero i diplomatici, sia Ginevra sia Berna avrebbero un seggio in meno. Se invece contassero i frontalieri, il Ticino otterrebbe due seggi in più, così come Ginevra». Stojanovic reputa illogico



METODO DI CALCOLO La procedura è oggetto di controversie. Nel riquadro, Stojanovic. (Foto Keystone/fotogonnella)

ed ingiusto che «i diplomatici che non pagano le imposte in Svizzera debbano contare, mentre vanno esclusi dal calcolo i frontalieri». D'altro canto, prosegue, se si tiene conto degli stranieri che pagano le imposte e usufruiscono delle infrastrutture come strade e ospedali, a rigor di logica il computo dovrebbe includere anche chi quotidianamente passa la frontiera per recarsi al lavoro in Svizzera, paga le imposte e beneficia delle infrastrutture elvetiche.

Il metodo utilizzato per calcolare la ripartizione dei seggi fra i Cantoni, nel tempo costantemente oggetto di controversie, si rivela quindi secondo Stojanovic privo di senso.

«Credo che una riforma che includa i frontalieri sia necessaria», dichiara il ricercatore, che nel 2013 aveva inoltrato assieme ad altri granconsiglieri ticinesi del PS, del PLR, dei Verdi e dell'UDC una mozione volta ad includere questa categoria di persone nel campione determinante per il computo e eventualmente ad escludere i diplomatici. Il politologo non manca di lanciare una frecciatina: «È interessante notare che proprio i partiti che pretendono di difendere gli interessi del Ticino, penso alla Lega dei ticinesi, si erano opposti alla nostra proposta. Eppure, come detto, in tal caso il nostro Cantone avrebbe 10 seggi in Consiglio nazionale invece di 8».

GELMERSEE

Frana nel Bernese, numerosi i feriti

■ Diverse persone sono rimaste ferite in una frana scattatasi ieri pomeriggio sopra il Gelmensee, nell'Oberland Bernese. Sul posto sono giunti due elicotteri per trasportare le persone coinvolte in ospedale. Secondo la polizia una persona è rimasta gravemente ferita e altre 5-6 lo sono lievemente. Secondo il portavoce della Rega Harald Schreiber gli escursionisti lievemente feriti sono quattro. Il Gelmensee è un lago artificiale situato a 1.850 metri di altitudine nella regione del Grimsel.

ECONOMIA

«Niente riforme? C'è un rischio: meno prosperità»

■ In Svizzera non si fanno più riforme importanti. Dagli anni Novanta non ve ne sono più state di significative. La possibile conseguenza - afferma il capo della Direzione della politica economica della Segreteria di Stato dell'economia (SECO) Eric Scheidegger in una intervista alla NZZ am Sonntag - è un'erosione della prosperità economica. Dopo la bocciatura popolare dell'adesione allo Spazio economico europeo nel 1992, la Svizzera aveva conosciuto un lungo periodo di stagnazione con una disoccupazione elevata. La politica aveva allora reagito con importanti riforme, come una nuova legislazione sui cartelli, l'apertura del mercato interno, la revisione dell'assicurazione contro la disoccupazione e la privatizzazione parziale di Swisscom.

Queste sono le ultime grandi riforme che ha conosciuto il Paese, sostiene Scheidegger. Oggi non c'è più il coraggio politico per intraprendere progetti lungimiranti. Il capo economista della SECO ha anche citato la Strategia energetica e la Previdenza per la vecchiaia 2020. «Quest'ultima revisione - ha aggiunto - contiene così tanti compromessi che una nuova riforma dovrà presto essere avviata».

Attualmente secondo Scheidegger ci sono diversi settori che necessitano di riforme. È ad esempio necessaria più concorrenza sul mercato interno e maggiore apertura nella politica agricola. Se nel prossimo futuro non ci saranno cambiamenti, ci sarà in Svizzera una lenta erosione della prosperità. La crescita economica, che potrebbe essere del 2% con le riforme, sarebbe limitata all'1,3%.

Per quanto invece riguarda la Posta e le Ferrovie federali svizzere, due aziende in mano alla Confederazione, Scheidegger ha sostenuto che la loro privatizzazione sarebbe auspicabile da un punto di vista economico. Ciò eviterebbe distorsioni della concorrenza. «Non c'è però la maggioranza politica. Tuttavia, la discussione deve continuare», ha dichiarato il capo economista della SECO.